

SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: LA PRIMA CHIESA
LEZIONE 41

**“Il tuo re viene a te, umile,
in groppa a un asino”
Zc 9:9**

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Aveva profetizzato Zaccaria:

“Esulta grandemente, o figlia di Sion,
manda grida di gioia, o figlia di Gerusalemme;
ecco, il tuo re viene a te;
egli è giusto e vittorioso,
umile, in groppa a un asino,
sopra un puledro, il piccolo dell'asina”. - Zc 9:9.

In Oriente l'asino era un aiuto indispensabile nei lavori quotidiani. Gli israeliti ne avevano moltissimi (cfr. *Nm* 31:3, 32-34). Nella profezia di Zaccaria, il re posto in groppa ad un asino non è però una semplice coloritura del racconto tratta dalla vita quotidiana. C'è infatti una stretta correlazione tra l'asino e la salvezza d'Israele.

È prescritto in *Es* 13:12: “Consacra al Signore ogni primogenito e ogni primo parto del tuo bestiame. I maschi saranno del Signore”. Però, al v. successivo è detto: “Ma riscatta ogni primo parto dell'asino con un agnello; se non lo vuoi riscattare, spezzagli il collo” (v. 13). L'asino era l'unico animale di cui si riscattava il primogenito. Asini e bimbi maschi dovevano essere riscattati e non dati in sacrificio: “Riscatterai ... il primo nato dell'asino; ... Riscatterai ogni primogenito dei tuoi figli”. - *Es* 34:20.

Il fatto che l'asino fosse un animale impuro non spiega la necessità di riscattarlo, perché l'asino non è l'unico animale impuro ma è l'unico che doveva essere riscattato. Rabbi Hanina spiega: “Ho chiesto a rabbi Eleazar: «Perché Israele riscatta i primi nati degli asini e non i primi nati dei cavalli e dei cammelli [che pure sono animali impuri]?». Mi ha risposto: «È una decisione del Re. Avevano [uscendo dall'Egitto all'Esodo] solo asini [per caricare tutte le masserizie]». Lo stretto collegamento tra la salvezza d'Israele operata da Dio all'Esodo e il

sacrificio dei primogeniti è spiegato da Dio stesso: “Quando, in avvenire, tuo figlio ti interrogherà, dicendo: «Che significa questo?», tu gli risponderai: «Il Signore ci fece uscire dall'Egitto, dalla casa di schiavitù, con mano potente; e quando il faraone si ostinò a non lasciarci andare, il Signore uccise tutti i primogeniti nel paese d'Egitto, tanto i primogeniti degli uomini quanto i primogeniti degli animali. Perciò io sacrifico al Signore ogni primo parto maschio, ma riscatto ogni primogenito dei miei figli». - *Es 13:14,15*.

Il primogenito dell'asino, essendo riscattato, condivide perciò la sorte degli umani e non quella degli altri animali. Perché ogni primogenito dell'asino doveva essere riscattato con un agnello? Avviene in tal modo un'inversione dei segni.

Simboli	
<i>Asino</i>	L'asino è simbolo dell'Egitto. È detto gli ebrei si prostituirono metaforicamente “nel paese d'Egitto” e si appassionarono “per quei fornicatori dalla carne come la carne degli asini”. - <i>Ez 23:19,20; cfr. 20:7</i> .
<i>Agnello</i>	L'agnello è simbolo di Israele. “Israele è una pecora smarrita” (<i>Ger 50:17</i>). Gli ebrei sono pecore del pascolo di Dio. - <i>Ger 23:1;50:6</i> .

La prima volta che l'asino compare nella Bibbia è in *Gn 22:3*: “Abraamo si alzò la mattina di buon'ora, sellò il suo asino, prese con sé due suoi servi e suo figlio Isacco, spaccò della legna per l'olocausto, poi partì verso il luogo che Dio gli aveva indicato”. Arrivato a destinazione, “Abraamo disse ai suoi servi: «Rimanete qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin là e adoreremo; poi torneremo da voi»” (v. 5). Sappiamo il resto della storia: Abraamo stava per offrire suo figlio Isacco quando Dio lo fermò. Al v. 19, alla fine del racconto, c'è però un colpo di scena: “Poi Abraamo *tornò* dai suoi servi. Essi si levarono e insieme andarono a Beer-Sceba”. E Isacco? È detto che “Abraamo *tornò*”, al singolare, non che tornarono. Non sono più menzionati né Isacco (che ritroveremo quando incontrerà Rebecca, sua futura sposa) né l'asino.

Un'antica tradizione ebraica fa coincidere l'area del Tempio gerosolimitano con il monte Moria dove Abraamo, per comando di Dio, stava per sacrificare suo figlio Isacco (*Gn 22:2*; cfr. Giuseppe Flavio, *Antichità giudaiche* VII 329-334). - *Gn 21:33,34;22:4,19*.

Sempre una tradizione ebraica spiega che l'asino dovette restare nei dintorni del Moria per accogliervi la venuta del re messianico promesso a Israele, il quale avrebbe reso stabile la presenza divina sul monte Sion.

L'asino appare nella Scrittura come compagno inseparabile del salvatore d'Israele. Accanto al liberatore Mosè c'era l'asino quando egli entrò in Egitto per eseguire la missione divina. Si noti *Es 4:20*: “Mosè prese quindi sua moglie e i suoi figli e li fece montare su un asino, e tornava nel paese d'Egitto” (*TNM*). Questa traduzione non è fedele al testo biblico originale; qui sta scritto על־הַחֲמֹר (*al-hakhamòr*), “su l'asino”, con l'articolo determinativo. Il

commentatore ebreo Rashi fa notare che questo articolo ci obbliga a pensare ad un asino particolare e non a *un* asino qualsiasi. Rashi è esplicito: “Quello che sellò Abraamo per andare a legare Isacco è quello su cui si rivelerà il Messia, come è detto: «umile, in groppa a un asino»” [Zc 9:9]. Questo commento non è originale di Rashi ma si trova già nel *Pirqe de-Rabbi Eliezer*, un maestro tannaitico del primo secolo, il quale spiegava che l'asino di Mosè era lo stesso usato da Abraamo. Ciò non va inteso letteralmente, all'occidentale. Si tratta di un elemento pittoresco per indicare in modo concreto la *continuità* del segno dato da Dio, identificandola nello stesso asino nella catena Abraamo-Mosè-Messia. Lo stesso collegamento tra l'asino di Mosè e quello dell'ultimo liberatore messianico è presente anche nel *Qohelet Rabàh*, che è un commento aggadico al libro biblico di *Ecclesiaste*.

L'asino è quindi la cavalcatura connessa al salvatore d'Israele, che diviene simbolo del Messia stesso. Già Giacobbe aveva fatto in modo velato questo collegamento benedicendo suo figlio Giuda, da cui sarebbe venuto il Messia: “Lo scettro non sarà rimosso da Giuda ... Egli lega il suo asinello alla vite” (Gn 49:10,11). Aspetto interessante, la parola ebraica עֵיר (*yr*) può avere due vocalizzazioni: עֵיר (*àyir*), “asino/asinello”, e עִיר (*iyir*), “città”. Rabbi Neemia dice: “Egli lega alla vite il suo asinello: la città che io ho scelto”. Occorre dire che nel testo ebraico la vocalizzazione masoretica in Gn 49:11 è עִירו (*iyrò*), la “sua città”. La vigna, di cui la vite è simbolo, è Israele (*Is* 5:4; *Ger* 2:21); Dio vi lega la città che ha scelto, Gerusalemme.

Non è possibile immaginare che gli evangelisti avessero in mente queste tradizioni aggadiche. Ma è proprio ciò che ci permette di parlare di continuità dell'ispirazione divina, mantenendo legato “l'asino” (con l'articolo!) al Messia.

“Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero a Betfage, presso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due discepoli, dicendo loro: «Andate nella borgata che è di fronte a voi; troverete un'asina legata, e un puledro con essa; scioglieteli e conduceteli da me. Se qualcuno vi dice qualcosa, direte che il Signore ne ha bisogno, e subito li manderà». Questo avvenne affinché si adempisse la parola del profeta:

«Dite alla figlia di Sion:
'Ecco il tuo re viene a te,
mansueto e montato sopra un'asina,
e un asinello, puledro d'asina'».

I discepoli andarono e fecero come Gesù aveva loro ordinato; condussero l'asina e il puledro, vi misero sopra i loro mantelli e Gesù vi si pose a sedere. La maggior parte della folla stese i mantelli sulla via; altri tagliavano dei rami dagli alberi e li stendevano sulla via. Le folle che precedevano e quelle che seguivano, gridavano: «Osanna al Figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nei luoghi altissimi!» - *Mt* 21:1-9.

Quanto alla confusione che le traduzioni fanno sul numero degli asini, è il caso di chiarire. Vediamo innanzitutto la profezia originale di Zc 9:9: “Umile, in groppa a un asino, sopra un puledro, il piccolo dell'asina”. Questa traduzione di *NR* è corretta. Il testo ebraico ha letteralmente: “Lui umile cavalcante su asino e su puledro figlio di asine”; non ci si faccia

confondere dalla congiunzione “e”: è solo ovvio che si possa cavalcare un solo animale e non due. Bene quindi anche *TNM*: “Umile, e cavalca un asino, sì, un animale fatto, figlio di un’asina”. Conformemente, *TNM* traduce così *Mt* 21:5: “D’indole mite, e montato sopra un asino, sì, sopra un puledro, figlio di una bestia da soma”. Ma si noti ora il v. 7: “Condussero l’asina e il suo puledro” (*TNM*). Indubbiamente qui gli animali sono due: “Troverete un’asina legata, e con essa un puledro; scioglieteli e conduceteli a me”. – V. 2, *TNM*.

Vediamo tutti e quattro i Vangeli:

<i>Mr</i> 11:2,7	“Troverete un puledro legato ... scioglietelo e conducetelo”; “condussero il puledro a Gesù”
<i>Mt</i> 21:2,7	“Troverete un’asina legata, e con essa un puledro ; scioglieteli e conduceteli”; “condussero l’asina e il suo puledro ”
<i>Lc</i> 19:30,35	“Troverete legato un puledro ... Scioglietelo e conducetelo”: “ lo condussero a Gesù”
<i>Gv</i> 12:14	“Gesù, trovato un asinello , vi sedette sopra”

(*TNM*)

Dire che Marco, Luca e Giovanni non fecero menzione dell’asina madre sarebbe una misera soluzione. Siccome solo Matteo menziona due animali, occorre capirne le ragioni. Matteo, impreciso nella geografia, è anche amante dei *raggruppamenti*. Anche i miracoli sono da lui raggruppati talora *insieme* in un modo per noi strano. Ad esempio, nelle grotte tombali di Gadara viveva *un solo* indemoniato sia secondo *Marco* che secondo *Luca*: “Gli venne subito incontro dai sepolcri *un* uomo posseduto da uno spirito immondo” (*Mr* 5:2), “Gli venne incontro *un* uomo” (*Lc* 8:27); Matteo invece parla di *due* indemoniati: “Gli vennero incontro due indemoniati” (8:28). Va notato che sia *Marco* che *Luca* avevano *già parlato prima di un altro* indemoniato guarito a Cafarnao (*Mr* 1:21; *Lc* 4:31). Questa potrebbe apparire superficialità e imprecisione al lettore *occidentale*, ma il semita non se ne stupiva. Matteo, del resto, non ha fatto così anche con i discorsi di Yeshù? C’è poi da dire che Matteo usa il plurale *due* anziché il singolare *uno* anche altrove:

Due		Uno	
“Lo insultavano anche <i>i</i> ladroni crocifissi con lui”.	<i>Mt</i> 27:44	“ <i>Uno</i> dei malfattori appesi lo insultava”.	<i>Lc</i> 23:39
“Condussero <i>l’asina e il puledro</i> , vi misero sopra i loro mantelli”.	<i>Mt</i> 21:7	“Condussero <i>il puledro</i> a Gesù, gettarono <i>su quello</i> i loro mantelli”.	<i>Mr</i> 11:7

L’accostamento evangelico fatto con la profezia di Zaccaria, comunque, non è l’unico che richiese la conoscenza del *Tanàch*. Si noti anche questo:

<i>Es</i> 4:19,20	<i>Mt</i> 2:19-21
“Il Signore disse a Mosè in Madian: «Va', torna in Egitto, perché tutti quelli che cercavano di toglierti la vita sono morti». Mosè dunque prese sua moglie e i suoi figli, li mise su un asino e tornò nel paese d'Egitto”	“Dopo la morte di Erode, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe, in Egitto, e gli disse: «Alzati, prendi il bambino e sua madre, e va' nel paese d'Israele; perché sono morti coloro che cercavano di uccidere il bambino». Egli, alzatosi, prese il bambino e sua madre, e rientrò nel paese d'Israele”

La presenza dell'asino nella scena dell'ingresso trionfale di Yeshùà in Gerusalemme non è un dettaglio folcloristico. C'è dietro una profonda teologia. L'ingresso in terra d'Israele fu rifiutato da Dio a Mosè (*Nm 20:12*). E si noti che *Mt 2:20* è l'unico passo in tutta la parte greca della Bibbia in cui è nominata la terra d'Israele. Nelle Scritture Greche si mostra così come il nuovo Mosè cavalca l'asino, collegato al redentore; proprio l'asino, presenza costante in tutte le tappe della salvezza operata da Dio.